

Ad ogni omicidio della polizia

La notte di lunedì 11 aprile una manifestazione, tenuta a Montreal in risposta al secondo omicidio da parte della polizia nel giro di due settimane, ha attaccato il SPVM [Servizio di Polizia della Città di Montreal]. Sandy Tarzan Michel, un *anishinaabe*, è stato ucciso dalla polizia nella riserva *Anishaabeg* di Lac Simon, Quebec, lo scorso mercoledì 6 aprile. La polizia gli ha sparato più volte dopo averlo investito con una sua volante. Anche il fratello diciannovenne di Sandy era stato ucciso dalla polizia a Lac Simon, nel 2009.

Dopo l'omicidio di Sandy, alcune persone che vivono nella riserva si sono scontrate con la polizia locale e hanno tentato di bloccare l'ingresso della polizia provinciale chiamata ad assistere le forze locali, che ha effettuato tre arresti. Quando in Quebec la polizia uccide qualcuno, ad «inve-

stigare» viene chiamata un'altra forza di polizia, cosicché il SPVM è stato assegnato a Lac Simon.

Circa 100 manifestanti si sono radunati fuori dalla stazione della metropolitana di St-Lauren ad ascoltare il comizio degli organizzatori anishinaabe. Appena il corteo è partito, si sono visti diversi partecipanti indossare e distribuire maschere. Il corteo si è diretto ad est su Ste-Catherine mentre i poliziotti in bicicletta costeggiavano entrambi i lati dello spezzone in cui si trovavano le persone mascherate. Per tre quarti d'ora, mentre il corteo proseguiva abbastanza tranquillamente, i manifestanti hanno espresso il loro dolore, la loro tristezza e la loro rabbia in diversi modi — alcuni marciavano in silenzio incoraggiando gli altri a fare altrettanto, altri lanciavano slogan che incitavano alla violenza contro la polizia.

All'incrocio di Ste-Catherine con de Lorimier, alcuni fra la folla hanno cominciato a lanciare sassi contro gli sbirri in bicicletta, buttando fumogeni sui marciapiedi in modo da oscurare la visibilità. Gli sbirri in bicicletta se la sono filata di corsa. Senza polizia nelle immediate vicinanze della manifestazione, subito dopo i manifestanti hanno lanciato bombe d'inchiostro e infranto le finestre del Ministero di Pubblica Sicurezza su Parthenais. Il Ministero amministra le prigioni provinciali (che sono popolate in maniera sproporzionata da indigeni) e la polizia del Quebec — entrambe istituzioni che mantengono l'occupazione coloniale nel cosiddetto «Quebec». La polizia anti-sommossa ha quindi caricato il corteo, riuscendo a disperdere i manifestanti nonostante i loro tentativi di controbattere con un lancio di sassi. Nessun arresto è stato fatto.

In quanto anarchici, abbiamo iniziato ad attaccare questi spazi non perché lottiamo a favore di una polizia meno

assassina, ma perché vogliamo la distruzione di ogni forma di polizia. Quando la polizia uccide qualcuno, molesta sessualmente qualcuno, imprigiona qualcuno, siamo per la vendetta, ma non vogliamo fermarci lì. Aprendo spazi e tempo nelle strade attraverso gli attacchi alla polizia, le persone creano le condizioni per distruggere altri componenti della infrastruttura materiale della società coloniale. Pensiamo che questo sia un passo importante per alimentare i rapporti di attenzione, fiducia e reciprocità che sono essenziali per ogni rottura con il controllo coloniale, capitalista e patriarcale della vita. Nelle particolari condizioni di questa manifestazione, abbiamo agito per aprire la possibilità di una complicità con gli indigeni che considerano le istituzioni coloniali della polizia canadese nemiche nella loro totalità. Benché consapevoli che alcuni partecipanti anishinaabe intendevano protestare pacificamente, auspichiamo che altri ci riconoscano come possibili futuri complici.

Dopo quel lunedì notte, abbiamo visto che alcuni cosiddetti alleati colonizzatori bianchi hanno reagito duramente alle azioni dirette avvenute contro le istituzioni a cui apparentemente si oppongono. Il modo in cui hanno sbandierato un paio di richieste per una marcia pacifica come se rappresentassero gli interessi dell'intera comunità esprime bene il fallimento delle politiche di alleanza. Essere un buon alleato seguendo le istruzioni di un gruppo oppresso fa emergere inevitabilmente una serie di contraddizioni fra gli appartenenti alla stessa categoria identitaria. Nel cosiddetto Canada non manca affatto una resistenza combattiva anti-coloniale da cui trarre ispirazione; si tratti degli scontri con la polizia avvenuti nella riserva Anishnaabeg lo scorso mercoledì, o delle lotte contro la devastazio-

ne ecologica a Elsipogtog e Lelu Island, o delle barricate di due decenni fa durante la «Crisi Oka», o della costante guerra contro il colonialismo che viene combattuta su molti fronti fin dall'inizio dell'invasione.

Esiste una molteplicità di modi in cui le persone stanno lottando contro i sistemi che danneggiano loro e il proprio ambiente. Mentre alcuni anishinaabe e altri indigeni vogliono che le istituzioni che li governano vengano attaccate violentemente, altri ripongono più speranze nei canali offerti da queste istituzioni come mezzi di scambio, come la protesta simbolica. Gli aspiranti «alleati» devono fare i conti con questa realtà, e trovare i propri percorsi nella lotta contro il dominio piuttosto che seguire una rappresentanza, fuori dai sensi di colpa e dal moralismo.

Vogliamo creare rapporti di complicità, non di alleanza, con tutti coloro che lottano contro la violenza del sistema. Vaffanculo alla polizia, al Quebec, al Canada.

[MTL Counter-info]

Ad ogni omicidio della polizia